

L'ASSALTO AL MEDITERRANEO

La contesa per il Mediterraneo si è riaccesa in questo scorcio del 1942 con più aspro futuro in un quadro di maggiori proporzioni. Nel 1940 ha avuto luogo il primo incrocio di spade con la rapida puntata del Maresciallo Graziani su Sidi-el-Barani (13-16 sett. 1940) e la controffensiva britannica del 9 dicembre stesso anno che portò gli inglesi a Bengasi (6 febbraio 1941). Vi furono ricacciati nell'aprile successivo e vi ritornarono ancora per la fine del 1941 (25 dicembre). Adesso è la terza ondata che se anche ha avuto dei successi non è escluso possa concludersi in modo diverso dalle volte precedenti.

Tuttavia, al presente, una differenza esiste ed è la man forte data ad Albione dal suo alleato americano che è stato l'ispiratore dell'aggressione al Marocco e ai territori francesi del Nord-Africa: Algeria e Tunisia.

Le mire conseguenti alla presa di possesso anglosassone nell'antica Numidia sono facilmente individuabili. Esse hanno per scopo un concorso diretto alle truppe del generale Alexander provenienti dall'Egitto e uno indiretto a facilitare la comunicazioni dal Mediterraneo occidentale a quello orientale con la creazione di punti d'appoggio sulla sponda meridionale del mare onde evitare le lunghe traversate in acque insidiate dalle offese delle potenze dell'Asse.

Meno prevedibili sono i risultati dell'impresa giacchè essi dipenderanno dalla reazione italo-tedesca all'avanzata del corpo di sbarco dall'Algeria alla Libia attraverso la Tunisia. A decidere dalle prime notizie si ha ragione di ritenere poco probabile il successo dato che i convogli e le loro scorte sono già state decimate dalle forze aero-navali, mentre truppe terrestri, di pieno accordo e con l'ausilio delle truppe francesi esistenti nell'Africa del Nord, sono tempestivamente sbarcate in Tunisia.

La situazione degli anglo-americani seguirà perciò ora la legge normale di tutti gli sbarchi, legge che risponde alla formola: sbarcare è facile, difficile è avanzare.

Di questo aforisma gli inglesi hanno fatto l'esperienza nella precedente guerra ai Dardanelli e in questa in Norvegia, in Grecia e a Creta dove, dopo essere scesi a terra, hanno dovuto riprendere rapidamente la via del

mare sopportandone il danno e le beffe.

Lo sbarco a Casablanca, Rabat e punti contermini, nonché ad Orano, Algeri e a Bougie è riuscito bene, perchè doveva riuscire, anzi, perchè non poteva non riuscire data la precedente preparazione politica ancora non del tutto nota. Ma se anche tale lavoro sotterraneo non ci fosse stato è probabile che il colpo avrebbe avuto ugualmente buon esito per le condizioni d'impotenza della difesa francese.

SBARCARÈ È FACILE, DIFFICILE È RESTARE

D'altronde soltanto casi di forza maggiore possono impedire o guastare uno sbarco ben preparato. E tali fortuite eventualità (fortuite, ma non imprevedibili, e quindi ventilate da ogni buon capitano) si limitano a due: il contrattacco immediato di un grande esercito o l'arrivo simultaneo e inopinato di una grossa squadra nemica accompagnata da potenti formazioni aeree. In entrambi i casi, lo sbarcante, colto in flagranza di incompiuto movimento strategico o deve accettare battaglia in gravi condizioni d'inferiorità tattica o deve affrettarsi a risalire a bordo... se gliene lasciano il tempo!

Il primo caso si verificò nel 1541 — quattro secoli fa precisi — proprio nella stessa rada di Algeri, allorchè le truppe di Don Prospero Colonna, di Fernand Cortez e del Gonzaga che agivano per Carlo V vennero, non appena sbarcate, assalite dalle bande del terribile Khaireddin Barbarossa (27 ottobre), il secondo è il caso di Lissa (20 luglio 1866) quando il risoluto Tegethoff piombò addosso al pavidò Persano mentre stava tentando uno sbarco a Porto Comisa.

Un altro caso di forza maggiore, specialissimo questo, ci è offerto dalla spedizione francese d'Irlanda nel 1796. La flotta, dispersa dalla tempesta, era bensì arrivata nella baia di Bantry, punto stabilito per il concentramento: mancava solo la fregata *Fraternité* con l'ammiraglio e il generale in capo: Morand e Hoche. Naturalmente nessuno dei comandanti in sott'ordine osò ordinare lo sbarco dei 18.000 uomini che erano a bordo e dopo aver atteso per tre giorni l'ammiraglio mancante, l'intero corpo di spedizione — l'*Armée de l'Océan*, come pomposamente si

denominava — prese la via del ritorno.

È un caso che non può più ripetersi oggi che al regno dei venti e della vela è subentrata la macchina e il motore Diesel, ma tuttavia permane il fatto incontrovertibile che uno sbarco, anche riuscito, è cosa tanto aleatoria nelle sue conseguenze che Napoleone, il quale aveva fatto quello d'Alessandria d'Egitto, diceva: « sbarcare è andare incontro al Pignoto ». E il suo antagonista, lord Wellington non era di diverso parere e osservava: « sbarcare è facile; difficile è occupare ». E il Clausewitz a sua volta ammoniva: « Chi sbarca è un giocatore che punta l'intero suo avere su di una sola carta ». E Churchill, che pure se ne intende per averne effettuati molti, e tutti andati a male, deve essere dello stesso parere e tremare per le divisioni che ha mandato a una sorte sconosciuta sulle sponde dell'Africa settentrionale.

TUNISIA: PUNTO DI COMANDO

Per attenuare tale tremito sarebbe occorso che le truppe anglo-americane fossero giunte in Tunisia prima di quelle dell'Asse. Ma questo non è avvenuto. L'Italia e la Germania hanno parato rapidamente il colpo menato con gli sbarchi di Casablanca, Orano, Algeri e Bougie, marciando nella Francia meridionale, occupando la Corsica e essenzialmente sbarcando a Tunisi e Biserta.

La Tunisia è veramente la cerniera che articola le fronti della Libia e dell'Algeria e comanda il passaggio dal Mediterraneo occidentale a quello centrale e se lo sbarco degli anglo-americani nell'Africa settentrionale ha lo scopo — come effettivamente ha — di impadronirsi di una base da cui tentare il colpo contro la « fortezza europea » esso non si può ottenere senza il possesso della Tunisia.

Occupare la Tunisia, oggi, non si può fare, dai nostri avversari, senza aver prima duramente combattuto e perciò, per dire qualcosa in proposito, bisognerà attendere l'esito di tali scontri che già si cominciano a verificare con tateggiamenti di reparti avanzati.

Noi non abbiamo fretta. L'urgenza, semmai, l'hanno proprio gli anglosassoni che specialmente in Africa, hanno bisogno di giocare sul fattore sorpresa, altrimenti le posizioni si consolidano e un tale consolidamento non potrebbe non essere a favore dell'Asse che ha le basi di rifornimento più vicine, in Sicilia, a 150 miglia da Tunisi, mentre

i nostri nemici le hanno a Washington e a Londra a migliaia di miglia lontano!

Di tale orgasmo e urgenza si fanno portavoce i maggiori organi della stampa inglese. Il *Times* che parla dell'urgenza di « riaprire » il Mediterraneo alla bandiera d'Albione e a quella delle « stelle e striscie », il *Daily Telegraph* il quale ricalca: « con queste operazioni si stanno sgombrando le strade imperiali del Mediterraneo », mentre il *Daily Herald* e il *New Chronicle* riconoscono l'urgenza di uscire da una situazione mediterranea completamente controllata dall'Asse che aveva fatto del mare interno europeo un « lago italo-tedesco ».

IL PRO E IL CONTRO DEL NORD AFRICA

Le suddette confessioni confermano che la coalizione Roosevelt-Churchill non poteva tardare oltre a giocare la grossa carta del predominio mediterraneo come l'unica capace di vincere la partita intesa a minacciare l'Europa e ristabilire rapide comunicazioni con l'India e l'Oriente risparmiando un prezioso tonnellaggio che la guerra aereo-subacquea contribuisce ogni giorno a diminuire.

L'esito della battaglia dell'Atlantico, dipenderebbe — sotto l'aspetto del deperimento dei mezzi — da quanto sta per accadere nel Mediterraneo perchè il libero transito su questo mare equivarrebbe per gli anglosassoni, a una tale economia di navigio nei riguardi della rotta atlantica da rendere meno sensibile, se non addirittura compensato, lo sperpero di vascelli che un anno di guerra subacquea tedesca causa all'Inghilterra.

Per queste ragioni si combatterà molto aspramente sull'azzurro-verde mare di Roma. Ma un altro motivo contingente vi si può aggiungere, quello di eliminare l'Italia dal conflitto. Numerose dichiarazioni di personaggi, in continuo contatto col Presidente americano, concordano nel considerare Roosevelt come pienamente aderente alla tesi che, prima di attaccare direttamente la Germania, convenga di mettere fuori combattimento i suoi alleati e in prima linea la nostra Penisola.

L'errore di certe discriminanti non ha bisogno di essere dimostrato e d'altronde se ne incaricherà il tempo provando agli orgogliosi anglosassoni che il popolo del poverello d'Assisi, conosce l'umiltà come una virtù e sa che questa umiltà è appunto la sua forza. L'umile ha infatti la tenacia, la risolutezza, la dedi-

zione completa alla buona causa — quando questa è veramente buona e liberamente scelta — e tali sono le pietre miliari della Vittoria.

Simili obiettivi d'altraparte, mentre bollano definitivamente di mendacio la propaganda anglo-americana, la quale fino ad ieri aveva esaltato l'incontrastato predominio britannico del Mediterraneo, rendono il più alto omaggio alla fermezza incrollabile, allo strenuo valore, all'audacia aggressiva con cui l'Italia per oltre due anni si è battuta nel Mediterraneo e per il Mediterraneo contro le forze britanniche unite o disgiunte da quelle statunitensi e le ha costrette a un grosso e pericoloso diversivo il cui successo costituirebbe per gli anglosassoni un ben meschino compenso nei confronti di un insuccesso che avrebbe indubbiamente molto peso — forse decisivo — nella continuità e conclusione della guerra.

Comunque si considerino i risultati della lotta in atto nel particolare settore di cui ci occupiamo, rimane incontrovertibile il fatto dell'importanza dello scacchiere Mediterraneo nell'insieme mondiale del teatro della guerra e per conseguenza risulta palese, anche questa volta, il valore determinante dell'atteggiamento dell'Italia.

È il nostro paese che, con il suo intervento nel 1915 a favore dell'intesa anglo-franco-russa, ha fatto pendere il piatto della vittoria a favore della coalizione antitedesca impegnando il nemico a dividere le forze fra fronte del Reno e quella dell'Isonzo. Senza l'Italia ostile, gli imperi centrali, avrebbero potuto riunire in occidente il doppio di divisioni che avevano nel luglio 1918 e riuscire in quella seconda battaglia della Marna che fu l'ultima grande offensiva del binomio Hindenburg-Ludendorff.

Ugualmente, nel 1940, l'entrata in guerra

della Penisola ha costretto l'Inghilterra a sparpagliare le proprie truppe su di una linea di 4000 chilometri da Bardia o Mogadiscio schierando su di essa il più e il meglio delle armate imperiali. Non basta. Sacrificio ancor maggiore l'Inghilterra ha dovuto concentrare nel Mediterraneo un grosso nerbo di navi da guerra e del commercio sottoponendole ad un'usura insopportabile che ha ridotto enormemente il potere marittimo della cosiddetta «regina delle onde» la quale si è vista poi impotente a reggere la fronte marittima contro il Giappone e ha dovuto tenere malamente quella atlantica verso la Germania, quest'ultima pure soccorsa dalla sua alleata meridionale.

Uscire da una simile situazione costituiva per la Gran Bretagna una questione di vita o di morte da non ammettere indugi ed ecco quindi il perchè di questo «assalto al Mediterraneo» per svolgere il quale Albione ha chiamato in aiuto il cugino d'oltre oceano e vi ha impegnato tutto il suo onore militare e tutto il meglio delle sue forze del mare, del cielo e della terra.

Diciamo l'Inghilterra anche se, per ragioni di opportunità del momento, pare agisca in primo piano Roosevelt e il suo inviato generale Eisenhower. In sostanza l'ispiratore, l'istigatore e il principale autore dell'impresa è Winston Churchill perchè la conquista, della supremazia mediterranea è un interesse esclusivamente inglese.

D'altronde, comunque sia, il sipario si è alzato su di un nuovo grandioso dramma il cui svolgimento dobbiamo seguire con molto interesse. Si tratta di un passo decisivo verso la soluzione del grandioso conflitto.

ALBERTO AMANTE

SOCIETÀ EDITRICE "VITA E PENSIERO",

LUCIANO BERRA

LA RUSSIA DI STALIN

Vol. in-16 di pag. 96, L. 8

Dirigere richiesta e vaglia alla Società Editrice "VITA E PENSIERO",
Via Ludovico il Moro, 2 - MILANO